

# **L'impiego della Guardia di finanza nella difesa costiera nel secondo conflitto mondiale**

Premessa.

La Guardia di finanza fu impegnata nella sua totalità nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale.

Il Corpo disponeva allora di 51.133 uomini che agirono nel conflitto suddivisi in quattro aliquote.

La prima, di 8668 unità, inquadrata in 18 battaglioni mobilitati e numerosi reparti autonomi fu impiegata in combattimento su tutti i fronti, in Francia, Albania, Jugoslavia, Grecia, Africa Settentrionale, Somalia, Etiopia ed Eritrea.

Le vicende di questi reparti si concludevano con l'armistizio dell' 8 settembre 1943, con la deportazione in Germania dei sopravvissuti, non prima però che il loro sacrificio fosse riconosciuto con la concessione della decorazione al Valor Militare: medaglia d'oro al I battaglione mobilitato che prese parte alla difesa di Cefalonia e Corfù contro i tedeschi, all'indomani dell' 8 settembre 1943, medaglia d'argento al III battaglione mobilitato per l'epica difesa del fronte albanese contro preponderanti forze greche nel novembre-dicembre 1940, medaglia d'argento sia al gruppo mobilitato dell'Eritrea sia al battaglione misto mobilitato dell'Amhara per l'estrema difesa dell'A.O.I. nel 1941, medaglie di bronzo per il I battaglione mobilitato, per il II battaglione mobilitato, per il VI

battaglione mobilitato e per il Comando G. di F. di Korcia, in Albania, per le prove di valore in combattimento in Balcania.

Una seconda aliquota, composta dai mezzi e dagli equipaggi del Servizio Navale posti alle dipendenze della Marina Militare, si batté con eroismo e tenacia perdendo gran parte delle unità e degli uomini su di esse imbarcati, meritandosi la medaglia d'oro per il Dragamine RD36 e la medaglia d'argento al Valor Militare per il sacrificio delle restanti unità.

La terza aliquota, impegnata nel servizio d'istituto nell'interno del territorio e soprattutto nella vigilanza sull'economia di guerra, si rese benemerita anche per le virtù militari, contribuendo alla vittoria della Resistenza con i reparti rimasti al nord ed inglobati nella Repubblica Sociale Italiana meritando alla bandiera la medaglia d'oro al Valor Militare per la liberazione di Milano il 25 aprile 1945.

Un'ultima, consistente aliquota del Corpo fu destinata alla difesa costiera e svolse durante tutta la guerra, fino all'armistizio, ed a sud anche oltre, una oscura e pesante, seppur preziosa, opera di vigilanza che è rimasta dimenticata e che con queste note vogliamo rievocare, anche in onore di coloro che hanno dato la vita per la difesa della Patria.

Si trattava di oltre 15.000 uomini integrati nel dispositivo di difesa che dipendevano per le esigenze militari dai Comandanti dell'Esercito e, nelle piazzeforti marittime dalla Marina Militare e che fino allo sbarco anglo-americano in Sicilia, non furono impegnati da azioni dirette avversarie.

Questa attività impose, però, ai finanzieri notevoli disagi e diede luogo spesso ad episodi di coraggio ed abnegazione; soccorso a naufraghi, cattura di equipaggi nemici e di prigionieri di guerra evasi, avvistamento di mine vaganti, contrasto a colpi di mano di commandos, etc.<sup>1</sup>

L'organizzazione della difesa costiera.

La Guardia di finanza, dalla sua costituzione e fino a ben oltre la conclusione della seconda guerra mondiale, impiegava la maggior parte dei suoi uomini sul confine terrestre e lungo le coste della penisola per il contrasto al contrabbando.

Si trattava di una difesa statica impostata su una dislocazione di piccoli reparti (brigade e distaccamenti) a pochi chilometri un dall'altro, che vigilavano con pattuglie appiedate lo sviluppo della linea.

Era uno schieramento che, per le sue caratteristiche, veniva denominato "a cordone".

In caso di guerra, questi reparti erano i più avanzati delle truppe di difesa e per la loro natura potevano assolvere egregiamente compiti di primo contrasto a piccole infiltrazioni nemiche ed, in caso di attacco in forze, funzioni di posti di osservazione ed allarme.

Perciò sia nella prima, sia nella seconda guerra mondiale, i piani di mobilitazione dell'Esercito tenevano in buona evidenza queste unità del Corpo.

In particolare, i piani di difesa costiera redatti prima dei conflitti e poi aggiornati in relazione allo sviluppo della guerra, inglobavano nei reparti dell'Esercito destinati a queste funzioni, le brigate litoranee della Guardia di finanza, particolarmente apprezzate per la perfetta conoscenza dei luoghi, che mancava invece ai militari dell'Esercito, affluiti da luoghi anche lontani<sup>2</sup>.

La difesa costiera, durante la seconda guerra mondiale era demandata a divisioni costiere che presidiavano tratti del litorale di lunghezza variabile, a seconda della reale minaccia nemica e da forze mobili dislocate all'interno del territorio, in grado di intervenire sul litorale entro 12/24 ore dall'allarme.

Ad esempio, nel giugno 1943, la 206<sup>a</sup> divisione costiera, schierata nella zona maggiormente esposta agli sbarchi del nemico, con 10500 militari presidiava 132 km di costa tra capo Murro di Porco, a sud di Siracusa a Punita Secca, ad est di Gela.

Lo sbarco alleato in Sicilia.

L'operazione Husky, come fu chiamata in codice l'invasione della Sicilia da parte degli alleati, scattò la notte sul 10 luglio 1943.

Due armate alleate, la 8<sup>a</sup> inglese e la 7<sup>a</sup> statunitense, per complessive 7 divisioni di fanteria e corazzate e due divisioni aerotrasportate sbarcarono sulla costa sud-est della Sicilia, tra Gela e Siracusa, gli inglesi ad est e gli americani a sud.

Difendevano la Sicilia sei divisioni costiere, di cui solo due nell'area dello sbarco, quattro divisioni di fanteria italiane e due divisioni tedesche di cui una corazzata.

La battaglia si sviluppò subito accanita, e gli italiani, nonostante la netta inferiorità di forze tennero testa agli attaccanti infliggendo loro severe perdite.

Nei giorni successivi gli angloamericani presero il sopravvento grazie all'enorme sproporzione di mezzi a loro favore ed entro il 17 agosto acquisirono il completo controllo dell'isola.

L'operazione Husky fu la più grande operazione anfibia della 2<sup>a</sup> guerra mondiale, superiore allo sbarco in Normandia per divisioni impiegate.

Nonostante l'esiguità delle forze italo-tedesche contrapposte, gli angloamericani avanzarono molto più lentamente rispetto a quanto avvenne un anno dopo in Normandia.

L'azione dei reparti della Guardia di finanza.

I reparti litoranei che furono coinvolti nelle operazioni belliche del luglio 1943 dipendevano dalla legione di Palermo (circolo di Agrigento) e Messina (circolo di Siracusa).

Più in particolare, in quella zona operavano le brigate litoranee (da ovest ad est) del circolo di Agrigento di Licata, Falconara e Gela e quella del circolo a Siracusa di Scoglitti, distaccamento di Casa Serra, brigate di Punta Bracetti, Punta Secca, Marina di Ragusa,

Donnalucata, Sampieri, Pozzallo, Foce Vecchia, Portulisse, Marina di Ragusa, distaccamento di Isola delle Correnti, brigade di Porto Palo di Pachino, Marzameni, Vendicari, distaccamento di Calabernardo di Noto, brigade di Avola, Fontane Bianche, Lognina, Torreuzza, Mussoliveri e Maddalena.

Ciascuna brigata aveva una forza variabile tra 10 e 45 finanzieri ed alcune di esse disponevano, oltre alle armi individuali ed a due fucili mitragliatori per ciascun reparto, di poche mitragliatrici St. Etienne.

Complessivamente erano impiegati nella difesa costiera dell'area dello sbarco 95 militari del circolo di Agrigento, con 10 mitragliatrici e 325 del circolo di Siracusa con 8 mitragliatrici complessive.

Concorrevano alla difesa anche 200 finanzieri dei reparti interni dei due circoli.

In totale erano disponibili 620 militari, ai quali si aggiungevano gli ufficiali comandanti di tenenza, compagnia e circolo.

I finanzieri, in ottemperanza alle "Istruzioni per la difesa costiera" del 1931, che nella sostanza recepivano le "Istruzioni per la difesa delle coste" del 1913<sup>3</sup> dovevano pattugliare il terreno tra le prime linee dei bunker, presidiati dai fanti costieri e la battigia, con il compito di contrastare colpi di mano, individuare ed intercettare informatori e sabotatori nemici, recuperare aviatori alleati e nemici caduti in mare, e soccorrere naufraghi delle navi militari e civili affondate nei pressi della costa.

Alle ore 19,30 del 9 luglio il Comando delle Forze Armate della Sicilia diramò lo stato di allarme.

Durante la notte iniziarono gli aviolanci a tergo delle difese costiere ed alle prime luci dell'alba iniziarono gli sbarchi, dapprima di "commandos" e poi di regolari unità di fanteria.

Le aree interessate erano due: tra Licata e Scoglitti prendeva terra la 7<sup>a</sup> armata statunitense e tra Portulisse e Siracusa l'8<sup>a</sup> armata britannica.

I battaglioni costieri si difesero quasi sempre con valore, ma furono presto sommersi dalle preponderanza schiacciante degli avversari: la durezza della lotta è attestata dai caduti anglo-americani che nei primi giorni della battaglia furono più di 2500.

I combattimenti più accaniti si ebbero sulla spiaggia tra Gela e Scoglitti, ove lo sbarco rischiò di fallire anche per il tempestivo intervento della Divisione Livorno, sui lidi delle zone attorno a Pachino ed a sud di Siracusa.

Queste furono anche le località ove i finanzieri delle brigate litoranee si batterono con estremo valore a fianco dei soldati dei reparti costieri.

Tra i molti episodi di eroismo delle Fiamme Gialle, meritano una citazione il comportamento dei militari della brigata di Gela.

Una pattuglia al comando del brigadiere Santo Arena vigilava la spiaggia nei pressi del pontile della città quando alle ore 2,40 del 10 percepì rumori provenienti dal mare.

Il sottufficiale inviò alla sede del reparto uno dei tre componenti della pattuglia per dare l'allarme e con l'altro si appostò al margine posteriore della spiaggia.

Entrambi iniziarono a sparare con i moschetti verso la direzione del mare: come prevedibile furono subito investiti da un micidiale fuoco di ritorno che ferì gravemente l'Arena, che morì qualche giorno dopo ed in maniera leggera il sottordine, che riuscì a disimpegnarsi. Furono i primi militari italiani ad aprire il fuoco a Gela, onorando l'impegno di difendere la Patria ad ogni costo, impegno che la Guardia di finanza assicurò in maniera particolare in quei giorni.

Ciò nonostante che molti finanzieri appartenessero a classi anziane e per questo erano stati assegnati a presidi di luoghi vicini a quelli di origine, cosa che avrebbe consentito di adeguarsi a ciò che tanti siciliani fecero: gettare la divisa per tornare a casa e sfuggire ai combattimenti<sup>4</sup>.

Gli episodi più importanti riguardanti la Guardia di finanza sulle coste della penisola di Pachino si ebbero a Porto Ulisse e Marzamemi.

Sulla spiaggia di Porto Ulisse doveva prendere terra la 1<sup>a</sup> divisione canadese.

Un settore della spiaggia era difeso da due postazioni costiere, affidate alla locale brigata, la n. 56, situata a pochi metri dalla caserma e la n. 57 a circa 350 metri sulla sinistra.

Nelle postazioni due finanzieri per ciascuna.

Una pattuglia di due finanzieri perlustrava il tratto intermedio. Durante la notte sul 10 luglio, dopo l'allarme, il brigadiere Greco, comandante della brigata, rinforzò con quattro finanzieri ciascuna le due posizioni ed assunse personalmente il comando della n. 56<sup>5</sup>.



Alle prime luci dell'alba apparve ai finanzieri sbalorditi l'impressionante spettacolo di centinaia di navi che si apprestavano a trasferire a terra migliaia di soldati potentemente armati.

Il brig. Greco, che avrebbe potuto, data l'assoluta sproporzione di forze e mezzi, disimpegnarsi su posizioni retrostanti, decise di spronare i suoi uomini alla difesa, cosa che essi fecero contro i primi mezzi da sbarco che entrarono nel raggio d'azione delle loro armi.

Peraltro, i finanzieri si trovarono subito isolati, perché la difesa costiera non era entrata in azione.

Nessun nemico riuscì a prendere terra, nonostante che le navi dal largo concentrassero il fuoco sulle posizioni della Guardia di finanza.

Lo sbarco poté aver luogo solo dopo qualche ora, quando dalle navi fu richiesto l'intervento dei paracadutisti lanciati a terra alle spalle degli eroici difensori, che vennero sopraffatti.

Caddero il brigadiere Greco ed i finanzieri Bianca, Giunta e Nuvoletta, ai quali vennero conferite, rispettivamente, la medaglia d'argento e le medaglie di bronzo al Valor Militare "alla memoria".

Il brig. Greco, subito dopo la battaglia, fu sepolto a cura del nemico assieme all'ultimo soldato canadese caduto per conquistare la posizione.

Dall'altra parte della penisola di Pachino era stanziata la brigata di Marzameni che, al comando del Maresciallo Capo Giuseppe Magnani presidiava alcune postazioni costiere attorno a Porto Palo.

Subito dopo mezzanotte tra Pachino e Siracusa la 1<sup>a</sup> divisione inglese d'aerosbarco prese terra alle spalle della linea di difesa costiera, con l'obiettivo di neutralizzarla prima che avesse inizio l'operazione anfibia da mare.

I finanzieri della brigata di Marzamemi contrastarono l'avanzata dei paracadutisti nell'abitato di Pachino e data la sproporzione di forze, si ritirarono nella postazione di Punta Spinozza ove opposero una fiera resistenza che si protrasse per oltre tre ore, fino al completo esaurimento delle munizioni<sup>6</sup>.

Nell'azione caddero i finanzieri Scifo e Fidone e rimasero feriti sei altri militari, tra cui il comandante, maresciallo Magnani.

I due finanzieri ed il sottufficiale furono insigniti della medaglia d'argento al V.M.

Ad altri sei finanzieri veniva concessa la medaglia di bronzo al V.M. ed a tre la croce di guerra al V.M.

Anche i militari delle altre brigate litoranee del Circolo di Siracusa, fecero bravamente il loro dovere nelle postazioni loro assegnate, ma dovettero ben presto soccombere alla preponderanza del nemico.

Si distinguevano nella difesa il maresciallo capo Luigi Leopardi comandante della brigata di Avola che veniva catturato in combattimento, armi in pugno, assieme ai suoi sottoposti, i componenti della brigata di Fontanebianche ove agiva anche un plotone di fanti costieri.

Qui, al termine delle operazioni, vennero contate le salme di 14 italiani e 105 soldati inglesi.

Anche i componenti della brigata di Lognina, Torreuzza, Massoliveri e Maddalena a difesa di un tratto di costa che costituiva obiettivo di due divisioni britanniche si difesero allo stremo.

L'appuntato Salvatore Ferro della brigata di Massoliveri che si rifiutava di arrendersi venne ucciso nella sua postazione<sup>7</sup>.

Al termine della battaglia, i finanzieri catturati dagli alleati vennero concentrati a Pachino e quindi imbarcati per essere trasferiti ai campi di prigionia in Egitto.

Durante il tragitto il convoglio, composto da 14 navi, appena doppiato Capo Passero, veniva attaccato da aerei italo-tedeschi e molti finanzieri perirono nell'affondamento di una delle navi.

Fra essi, l'appuntato Bartolomeo Carbone che si era distinto nella difesa di Porto Palo.

## Conclusioni.

Il servizio di vigilanza costiera è uno dei compiti che da sempre la Guardia di finanza si è onorata di assolvere. I finanzieri lo hanno sempre svolto, in pace ed in guerra con tenacia e spirito di sacrificio, con qualsiasi tempo, di giorno e soprattutto di notte. Era un servizio defatigante, monotono e quasi sempre privo di soddisfazioni, ma andava svolto a beneficio dell'erario in tempo di pace e della difesa nazionale in guerra.

Nel 1943 questa missione ha avuto la sua più alta sublimazione, portando all'attenzione del Paese le virtù civiche e militari di molte Fiamme Gialle, che sulle spiagge nella Sicilia sud-orientale combatterono, anche a prezzo della vita per la difesa della Patria.

---

<sup>1</sup> P.P. Meccariello, La Guardia di finanza nella 2<sup>a</sup> guerra mondiale, I volume, Museo Storico della G. di f., Roma, 1992, pag. 111.

<sup>2</sup> Archivio Storico del Museo della Guardia di finanza (d'ora in poi ASMGF), miscellanea, fascicolo nr. 642.

<sup>3</sup> ASMGF, miscellanea, fascicolo nr. 642.

<sup>4</sup> F. Carboni, Gela 1943, Mursia ed., 2011, Milano.

<sup>5</sup> Per i particolari vedasi l'esauriente articolo del gen. Espedito Finizio in "Fiamme Gialle" n.1 del 2001, pag. 4-5.

<sup>6</sup> Per i particolari vedasi il libro di Giuseppina Aleffi, Storia della brigata di Marzamemi, Pachino, 2010.

<sup>7</sup> ASMGF, diario storico della Legione di Messina, anno 1964 e precedenti.